

## La rinascita dei borghi di montagna

Da luoghi marginali, le montagne sono diventate centrali. Territori in cui sfidare la crisi e sperimentare un nuovo modello sociale e un nuovo tipo di ospitalità. Ecco cosa sta succedendo nelle alte terre

Stanchi di vedere «troppi giovani andare via, in cerca di fortuna» ([scrivono sulla loro pagina di Facebook](#)), gli abitanti di **Nughedu Santa Vittoria**, paese in provincia di **Sassari**, in mezzo alla Sardegna, hanno deciso di trasformare **il loro borgo nel primo ristorante diffuso d'Italia**. Hanno dato vita a **Nughedu Welcome** e **puntato sul social eating**, per attirare visitatori e avviare una **microeconomia basata sull'accoglienza**.

«Nughedu Welcome è un esperimento e obiettivo è arginare lo spopolamento», dice **Tomaso Ledda**, co-fondatore di **Nabui** società di Oristano, che ha affiancato l'amministrazione del borgo sardo in questo percorso. «Abbiamo lanciato il progetto organizzando un **Social Eating Day**, un evento molto partecipato che si è svolto in agosto, supervisionato dallo chef stellato **Roberto Petza**». Ma è stato solo il primo passo: Nughedu Welcome prosegue, intanto con delle cene domestiche. Si è appena svolta quella a casa di Rosa, la prossima è in programmazione.

### UN CAMBIAMENTO IN ATTO

Nughedu Santa Vittoria è uno dei tanti paesi italiani **che sta (o meglio, stava) lentamente morendo**. Le dinamiche sono sempre le stesse: i giovani partono, intere famiglie si trasferiscono dove c'è lavoro, gli anziani invecchiano e nessuno si prende più cura delle strade, delle case, dei campi. Un fenomeno che ha colpito in modo particolare le comunità montane e le aree interne, che ha portato, oltre alla perdita culturale e delle radici, un crescente deterioramento del territorio. **Secondo l'Istat, in Italia ci sono 5.627 comuni con meno di 5.000 abitanti**. Ma negli ultimi qualcosa è mutato, merito di **cittadini, enti e associazioni che non si sono rassegnati all'abbandono**. E la storia di Nughedu Santa Vittoria è la storia di tante comunità e paesi che stanno risorgendo.

«Stiamo vivendo un momento particolarmente promettente», conferma **Elena Jachia**, Direttore area ambiente di **Fondazione Cariplo**, che accompagna e sostiene iniziative di sviluppo. «Le aree montane e rurali sono oggetto di una rivalutazione, da parte dell'opinione pubblica, della politica e dei media. Sono territori di grande valore e ricchezza, ma per lungo tempo sono stati dimenticati. Ora si osservano **movimenti spontanei** di persone che dalla città ritornano a vivere in montagna». Le ragioni sono tante: innovazione tecnologica che colma il gap della distanza, crisi economica che ha spinto molte persone a reinventarsi un lavoro, una nuova sensibilità. E la ricerca di uno stile di vita e relazioni sociali diverse.

**UN LABORATORIO DI INNOVAZIONE**

«C'è anche una nuova attenzione da parte delle istituzioni. Il Governo ha avviato da pochi anni la **Strategia nazionale aree interne**, che prevede di destinare importanti fondi europei e nazionali per rilanciare lo sviluppo locale ed economico», prosegue Jachia. E la Camera ha approvato un decreto per stanziare **100 milioni di euro per i comuni con meno di 5.000 abitanti**. Allo stesso tempo, hanno cominciato a **fiorire iniziative** promosse da altri soggetti per far crescere **opportunità insediative, turistiche e lavorative**. Come **ReStartAlp**, il primo incubatore per lo sviluppo di idee d'impresa e la creazione di start-up nel territorio alpino.

O come la *call for ideas* **Attiv-Aree**, lanciata da Fondazione Cariplo, che sta per individuare **2 aree interne su cui lavorare, stanziando fondi per 4 milioni di euro**. «Accompagniamo i territori e i soggetti locali con un team di esperti per definire le idee e attuarle, e **consolidare lo spontaneismo**. Da diversi anni proponiamo anche un bando dedicato alle Comunità Resilienti, focalizzati sulla ricchezza territoriale». Fra i progetti sostenuti, la riattivazione di allevamenti per la produzione di prodotti tipici, come la Capra bionda dell'Adamello: «Una specie a rischio di estinzione, dal cui latte si produce il formaggio Fatulì. Sono produzioni di nicchia, ma vanno valorizzate per non far scomparire un patrimonio di biodiversità, di saperi e di sapori», conclude Jachia.